Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Martedì 22 Gennaio 1889 (Abbonamento postale) N. 19.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Elezione politica a Roma - Comizio per per la pace a Napoli - Agape Massonica

Nel 20 gennaio ci furono a Roma, e a Napoli manifestazioni politiche, di cui è prezzo d'opera tener conto, quando vogliasi capire la cronaca paesana.

Dopo grandi preparativi pel combattimento; dopo i banchetti di fautori delle due Candidature; dopo Discorsoni dei due Candidati agli Elettori partigiani, ecco che fecesi domenica l'elezione politica nel I Collegio di Roma. Ed ecco, con una maggioranza di oltre mille voti, eletto un'altra volta il tenente-colonnello professore Sciacci contro il perpetuo Candidato della Democrazia radicale, avvocato Zuccari, uno dei tanti legulei aspiranti a sedere tra i Legislatori della Nazione.

Dunque, riguardo all'on. Sciacci, prevalsero a Roma i criterii che vinsero nella recente elezione dell'on. Paroncilli nel III Collegio Udine... anche dopo il *caso del Generale Mattei*! E, quello ch'è da annotarsi come trionfo della logica elettorale, si è che (per quanto corre voce) il Governo era contento della riuscita dell'on. Sciacci!

E noi, a nostra volta, siamo contenti di questa contentezza del Governo. Perchè ci avrebbe sembrato un assurdo che la cosa potesse correre altrimenti, cioè che nella metropoli del Regno fosse dal Governo aiutata una candidatura radicale, specie dopo il chiasso fatto dai fautori di essa, e conoscendosi questi fautori.

Però, pur a proposito dell'elezione di domenica a Roma, siamo tratti a riflessioni che ci inducono ad un senso di scoraggiamento. Difatti è triste spettacolo quello dell'*apatia elettorale*; e se tanta è l'*apatia* nella Capitale del Regno, e quando così focosamente veniva annunciata la lotta, cosa mai possiamo aspettarci di bene noi, nelle Provincie, per le non lontane elezioni generali politiche? Dunque l'allargamento del voto, e le riforme della Legge, non approdarono a guarire gl'Italiani dall'*apatia*? dunque non c'è da sperare che gli animi nostri si elevino a considerare equamente l'importanza del mandato di Rappresentante della Nazione?

Così pel vicino Collegio di Treviso, dove fra pochi giorni deve pur farsi una Elezione politica, ancora que' grandi Elettori non fermarono l'attenzione su un nome da raccomandarsi, fra i quattordici che dai propri amici personali sembrano indicati *preferibili*! E, quello ch'è rimarchevole, si è come taluni tra questi quattordici non presentansi con qualità almanco presuntive di essere un valore per la vita legislativa. Rimarchevolissimo poi che qualche Giornale, uso a scendere nella lizza, abbia già dichiarato di starsene in disparte, nessuno dei tanti, a parere suo, meritando che abbiasi a prendersi l'incomodo di combattere per portarlo sugli scudi!

Male, male assai, quando all'apatia degli Elettori gregarii avesse ad aggiungersi persino la completa sfiducia del Giornalismo!

Mentre a Roma domenica eleggevasi, con iscarso intervento di Elettori, un Deputato; a Napoli si rappresentò la *replica*, dopo quello di Milano, del *Comizio per la pace*.

Per essa *replica* la scelta di Napoli, dove esistono tanti fervidi elementi radicali, era opportunissima. E a Napoli, come a Milano, l'assemblea si tenne in luogo chiuso; anche là operaj, studenti, Associazioni democratiche con bandiere, e l'inevitabile on. Pantano, che sembra essere un appaltatore di dimostrazioni, e qualche socialista, ed un rappresentante, se non più, della democrazia gallica, ed il suono della *Marsigliese*. Malgrado il qual suono ed il baccano degli applausi agli Oratori, *nessun disordine* ci segnalava il telegrafo, anzi *ordine perfetto*. E sia; ma non però, in siffatte *repliche*, ci troviamo antiveggenza per l'*ordine morale* della vita italiana! Così la pensiamo noi; altri pensino e giudichino com'è di loro aggradimento.

Così, tornando a Roma, troviamo che domenica ricorreva pei Massoni l'annua solennità di un'*agape fraterna*. E anche in questa si discorse di *pace fra i Popoli* e girò la *coppa mistica* tra tutti i fratelli presenti, pur in augurio di salute al Capo dello Stato. E ad essa *agape* intervennero illustri Personaggi, di quelli che chiameremo *mondo ufficiale*, e Senatori e Deputati; e l'assemblea banchettante presieduta da Adriano Lemmi, Graud' Oriente, doveva avere davvero un aspetto solenne e grave. Se non che, a noi profani, corre spontanea la domanda: «a che, nell'Italia d'oggi, dove tutto può farsi alla luce del sole, a che il *misticismo della Massoneria*? Del resto, se esso è diretto alla fratellanza non bugiarda nè beffarda delle varie schiatte ed al bene dell'Umanità, non metteremo già noi quel *misticismo* tra gli anacronismi! G.

LETTERATURA.

Domenica usciva a Firenze il *primo numero* della *VITA NUOVA*, Periodico settimanale di Letteratura, d'Arti e di Filosofia. Già avvertimmo, tempo fa, i nostri Lettori della prossima comparsa di esso, ed oggi siamo lieti di attestare che sino dal *primo numero* la *VITA NUOVA* si presenta in modo da attirare a sè la simpatia del colto Pubblico.

Più volte abbiamo detto come l'Italia odierna abbisogni di rinvigorirsi con serii studj letterarii, poichè se non c'è tra noi difetto di produzione, la qualità di essa troppo discostasi, per solito, dall'eccellenza degli scrittori cui la Nazione venera quali modelli del bello scrivere.

Quindi sentimmo compiacenza nel leggere sul frontespizio della *VITA NUOVA* i nomi di scrittori, giovani o provetti, che, dettando pel nuovo Periodico, si propongono di fare opera degna ad onoranza delle patrie Lettere, fra cui tre de' nostri, Giuseppe Marcotti udinese, Angelo Tomaselli già alunno del nostro Liceo e oggi Professore di Letteratura classica, e Luigi Pinelli trivigiano, ma che, per lunga dimora tra noi, consideriamo ornamento e decoro della città nostra.

E insieme ad essi, e a scrittori di fama già sicura, come, ad esempio, il De Amicis, Paolo Lioy, il Panzacchi, il Puliè, il Villari, il Trezza, il Massarani, ci si affacciano i nomi di gentili donne, scrittrici di eletto ingegno e maestre di delicato sentimentalismo, in bella gara per indirizzare le Lettere a scopo educativo.

Or da questo *primo numero* della *VITA NUOVA*, quasi a festeggiarne la comparsa alla luce, vogliamo riportare una Ballata del nostro Angelo Tomaselli, fiore di poesia che sarà accolto dai Lettori della *Patria del Friuli* con plauso unanime al giovane Autore. G.

LE NINFE ETERNE
(BALLATA)

Ne l'alta notte palpitan le stelle,
Ed han sospiri i cuori de le belle.

Palpitano le stelle pe 'l sereno
Pure e lucenti come
De la mia donna gli occhi ne 'l bel viso:
Pallido viso di dolcezza pieno,
Che tra le molli chiome
Ella porgea con che soave riso!
Come a 'l mio cuor s'apriva il paradiso
Sole sapete, o verecondo stelle.

Voi lo sapete, che ne l'alta notte
Fredde errando pe 'l cielo
Qua giù godere e lacrimar vedete.
Al vostro raggio i sogni errano a frotte,
Posano un bianco velo
Su le cure de l'anima secrete.
Deh! a le aspettanti vergini piovete
Sensi d'oblìo ne 'l cuor, candide stelle.

Voi, che volgete in sempiterni giri
Per l'azzurro infinito
Che tutti i mondi ne 'l suo grembo serra,
Udite voi qual onda di sospiri
S'accoglie in ogni lito
E sale a voi da l'universa terra?
Ahi di che lunga e faticosa guerra
Movon que' lai ne i cuori de le belle!

Ne i cuor de le fanciulle, a cui da sorte
Empia 'l fido amatore
Tenuto è lunge, o abbandonolle in pianto:
Che, sciolti i crini e con le guance smorte,
Si batton di dolore
Il bianco petto a lui sì casto e santo:
E dolorose pensano: — amar tanto
Che vale? — e invan sospirano le belle.

Grande stella polar, che tante volte
Noi rimirammo insieme
Tranquilla navigar pe 'l firmamento,
A lei che tutte brame ha in me raccolte
Dì che dolor mi preme,
Dì che lunge da lei solo mi sento:
Sovra 'l bel capo i raggi tuoi d'argento
A nimbo intreccia e i sogni a ghirlandelle.

Impallidiscono a 'l mattin le stelle:
Dormon sognando i cuori de le belle.

Angelo Tomaselli.

BISMARCK E RICHTER.

I tedeschi non devono aver provato la minima sorpresa, leggendo le vivaci parole che si sono scambiate in pieno Reichstag il principe Bismarck ed il deputato Richter nella discussione della domanda dei crediti per lo Zanzibar. In generale, sorprende ciò che riesce nuovo ed inaspettato, e niente di più vecchio in Prussia ed in Germania della ruggine o, meglio, dell'antagonismo o, meglio ancora, dell'odio cordiale fra il Cancelliere dell'impero ed il capo del partito progressista. Non è certo questa la prima volta che Bismarck denunzi al paese Richter come un nemico della patria, e che Richter, anzichè dilungarsi nella discolpa, si affretti a rendere pan per focaccia.

A quale epoca rimonta questa invincibile avversione? È difficile precisarlo. Nella sua lunghissima carriera ministeriale Bismarck, come Ministro di Prussia e come Cancelliere tedesco, si è trovato più volte in amichevoli relazioni, personali e politiche, con uomini che più tardi ha dovuto combattere e perseguitare più o meno accanitamente. Da Lassalle a Lasker, da Arnim a Falk, da Bamberger a Benningsen, da Gneist a Windthorst, tutti i più eminenti uomini politici tedeschi, socialisti e progressisti, liberali e conservatori, pietisti e clericali, unitari e particolaristi, hanno avuto per anni, per mesi, delle cordiali relazioni col principe Bismarck, col quale hanno collaborato ora per il trionfo dell'idea imperiale, ora per la difesa delle prerogative di singoli sovrani e de' diritti dei singoli Stati, ora per l'attuazione del liberismo economico, ora per l'introduzione del protezionismo, ora per il *Kulturkampf*, ora per la pacificazione fra Chiesa e Stato, ora per l'esplicazione del credo socialistico, ora per la persecuzione de' socialisti.

Tutti sono passati più o meno fugacemente per lo studio imperiale della Wilhelmstrasse: tutti, ad eccezione però di Eugenio Richter. Dal giorno in cui Eugenio Richter ed Ottone di Bismarck s'incontrarono per la prima volta nell'aula della Camera prussiana, fra loro non c'è mai stata nè pace, nè armistizio e nemmeno tregua di Dio.

Il Reichstag ed il Landtag sono sempre stati due campi aperti, sui quali i due nemici son passati di assalto in assalto, senza l'ombra di un riguardo al principio della tolleranza ed alle esigenze del parlamentarismo. Fra loro due il linguaggio parlamentare si è sempre mantenuto in uno stato di ebollizione, magari di eruzione vulcanica.

Ci fu anzi un tempo in cui il principe Bismarck, avendo sfruttato completamente il vacabolario delle accuse e delle insolenze, era costretto ad appigliarsi ad un curioso modo di battagliare. Tutte le volte che il presidente del Reichstag diceva, «Il deputato Richter ha la parola» — Bismarck balzava da sedere ed usciva precipitosamente dall'aula, dove rientrava soltanto quando Richter aveva finito la sua filippica.

E poichè di questa strana condotta si dolsero altri membri del Reichstag, considerandola come un segno di poco rispetto verso la Rappresentanza nazionale, il principe Bismarck non esitò a dichiarare che egli non aveva alcuna stima per il deputato Richter; che le bugie di costui lo irritavano e che il medico gli aveva proibito... le irritazioni; che quindi, per preservare la sua salute da qualche malanno, era costretto a fare quel che faceva: assentarsi, cioè, dall'aula, durante i discorsi di Richter, e non leggerli mai ne' resoconti de' giornali ed in quelli ufficiali. Per lui il deputato Richter non esisteva.

Il sistema era molto comodo, ma non potè reggersi a lungo, poichè la sua applicazione andava a beneficio dell'avversario Richter. Infatti, anzichè lasciarsi intimidire da quella ostentata dimostrazione di disprezzo, ne profittava per accentuare la sua sistematica opposizione, per moltiplicare i suoi assalti, per qualificare come fuga la ritirata volontaria del nemico.

Ed il popolo, che ne' giornali liberali — i quali erano e sono ancora i più diffusi dell'impero — leggeva le accuse e non trovava le difese nemmeno negli organi ufficiosi, finiva col persuadersi che, vivacità a parte, Richter aveva ragione e che Bismarck preferiva il silenzio più per mancanza di buoni argomenti che per disprezzo dell'accusatore. A parte poi che, anche nel campo de' ministeriali, erano molti coloro che non approvavano tale condotta del cancelliere di fronte ad un rappresentante della nazione, e non al primo venuto dei deputati, ma al capo di un partito, che per molti anni aveva costituito la grande maggioranza della Camera prussiana.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 4

CACCIA ALLE TESTE

SCENE D'UN VIAGGIO A BORNEO

(Dal taccuino d'un diplomatico)

Negli ultimi tempi della grande pirateria, presentemente quasi estirpata dall'arcipelago indiano, n'erano essi addiventati i principali promotori, e i Malesi, in luogo di guidarli, cominciavano a seguirli.

In compenso, la caccia alle teste fioriva presso quest'ultimi.

Eminentemente accessibili ai sentimenti dell'orgoglio che servirono già e serviranno vieppiù in seguito a civilizzarli, s'erano essi abituati a considerare quale trofeo il più brillante d'una tribù le grandi ceste di canna d'India dove accatastavano i cranii disseccati raccolti sul campo di battaglia, quella specie di alberi al sommo dei quali li esponevano all'ingresso delle lunghe capanne *a veranda* dove trovano ricovero in massa le numerose famiglie di ciascuna tribù. Una volta entrata nei loro costumi, e combinandosi cogli istinti sanguinarii che l'analisi filosofica ritrova, a dosi ineguali è vero, ma ritrova sempre negli elementi costitutivi della nostra miserabile umanità, questa passione perversa non fece che ingrandire e le cose erano giunte al punto che, ragionando un giorno con uno dei nostri Dayaks di questa strana aberrazione, ottenni una risposta singolare. «I bianchi amano la lettura, noi amiamo la caccia alle teste.»

Queste caccie all'uomo s'organizzano tuttavia periodicamente dovunque l'Autorità europea non le ha per anco represse con grandi sforzi.

Due o tre giovanotti, talvolta in numero maggiore, si scambiano la parola d'ordine per una scorreria all'interno e, consultati gli auguri, entrano in campagna portando seco le armi soltanto e un po' di sale arrotolato nelle pieghe della loro cintura. Di quel sale si servono per condire le radici, le foglie, i cavoli selvaggi che, una volta nella foresta, dovranno loro fornire il nutrimento se pure non saranno costretti, per ingannare la fame, a masticare pallottole d'argilla grassa.

Da quel momento, le foreste dove costoro si cacciano danno ricetto ad ospiti ben più terribili delle belve nascoste nei loro impenetrabili recessi.

Quei passi furtivi che sfiorano appena l'erba foltissima, quegli occhi che si vedono scintillare nell'angusto interstizio di due piante vicine, quelle forme pallide e leggere che attraversano a salti una radura indiscreta, son più temibili della presenza di una tigre o di una pantera.

Nelle acque limpide di quella sorgente, coll'occhio di lince potreste distinguere la parte superiore d'un volto umano mascherato dalle larghe foglie che gli alberi crescenti sulla sponda hanno lasciato cadere... Il mento stesso è sommerso...

Che un malese, un chinese venga imprudentemente ad inginocchiarsi sul margine di quell'onda allettatrice per bagnarsi le labbra assetate e la sua morte è certa, certa come s'egli fosse precipitato nell'Oceano.

È notte.

Una *prahu*, barca mercantile, ondeggia lievemente sul fiumicello, ed è assicurata alla riva da una corda formata di canne.

Tutto l'equipaggio è addormentato.

A pochi passi di là sonnecchia un villaggio popoloso.

Sdraiato bocconi sur uno di que' tronchi fluttuanti che le correnti strappano alle foreste da esse bagnate, un uomo discende il fiume e, protetto dalle tenebre, si avvicina senza rumore alla barca silenziosa.

Basta un colpo della sua ascia bene affilata per tagliare la corda: la *prahu* cede alla corrente che la trascina e, senza che alcuno a bordo si risvegli, va lentamente a toccare, al primo svolto del fiume, una punta sinuosa dove attende un gruppo da Dayaks assetati di sangue, avidi di teste umane.

Saltano questi a bordo e, armati del *Kriss* come lo è il mietitore della falce, compiono in pochi giri di mano la sanguinosa raccolta.

E qualche giorno dopo, spossati dalla fatica, dimagrati pel digiuno, pallidi come i cadaveri che si son lasciati alle spalle, i cacciatori di teste rientrano al villaggio natio salutati da trionfali acclamazioni.

Omai sono considerati come i più bravi guerrieri, come gloria e speranza della tribù. Le fanciulle loro sorridono ed essi hanno facoltà di scegliersi le più belle. I vecchi li colmano di elogi e li paragonano ai capi più valorosi da essi un tempo seguiti in spedizioni consimili.

La *casa delle teste* — ciascun villaggio ha la propria — si arrichisce di nuovi trofei ed ivi si riuniscon tutti per fumare assieme, mentre gli eroi della giornata raccontano gli incidenti della pericolosa campagna gloriosamente compiuta.

Era forse necessaria questa lunga digressione per la migliore intelligenza del seguito del mio racconto.

E torniamo in carreggiata.

Mi recavo — ho detto — presso i Kayans. Il vecchio sultano era allora ammalatissimo. Feci brevissima sosta a Brunei, questa città mezzo lacustre le cui miserabili abitazioni poggiano su alte palafitte e presentano da lontano, ma da lontano soltanto, il quadro più pittoresco.

Raccolte le nostre guide, lasciammo in fretta questa *Venezia delle topaie* come fu spiritosamente chiamata e, dopo altra breve sosta e Labuan, poche ore di navigazione ci portarono alla foce del Baram, larga circa mezzo miglio.

Il fiume si restringe quasi d'improvviso e la sua larghezza varia dai tre ai cinque cento metri. Le *casuarias* e il *palmier nipa* si raggruppano, alla foce, sulle due rive: seguono i canneti dalle tinte monotone che raggiungono quasi l'estremo limite delle acque. Più lontano si allargano i pascoli d'una densità, d'una freschezza da disgradare le praterie inglesi; dovunque, ad intervalli, massiccie piante arrampicanti sulle quali, di mezzo al fogliame nerastro, sbocciano magnifici mazzi bianchi e rossi.

A misura che si precedeva verso le misteriose regioni di cui a Brunei mi avevano parlato con sincero terrore, mi tornavano alla mente, quasi mio malgrado, le storie del luogo nelle quali i Kayans giocano una parte così terribile.

Pangeran Mumein (1), allora primo ministro del sultano e di poi suo successore, m'aveva a lungo discorso di quella temuta confederazione. Proprio di que' giorni era venuto a conoscenza come tre delle loro lunghe barche, trasportate a braccia sull'alto Limbany, avessero attaccato le tribù dei Muruts che riconoscevano l'autorità del sultano.

Consumata una mezza dozzina di assassinii, gli aggressori avevano fatto tranquillamente ritorno alle case loro.

Infine *pangeran* Mumein stimava i Kayans come antagonisti di cui si poteva facilmente aver ragione colle armi da fuoco il cui uso non hanno per famigliare e che mettono perciò loro in corpo un salutare terrore; «ma, soggiungeva il ministro, adesso che i mercanti di Borneo portano loro petriere di bronzo e fucili a due colpi, la rovina di Brunei in un tempo non lontano mi pare inevitabile.»

Lo rassicurai del mio meglio persuadendolo che se i Kayans non si spaventano più come prima alle detonazioni dei moschetti e dei cannoni, sono però ancora ben lontani dall'adottarne l'uso per la gran ragione che questi ordigni da guerra non sono affatto di loro competenza e non saranno per un bel pezzo.

(Continua).

(1) L'organizzazione locale di Borneo è essenzialmente aristocratica; il titolo di *pangeran* o *ampuan* spetta senza distinzione a tutti gli individui che appartengono, anche per generazione illegittima, alla casta nobile.

Così il principe Bismarck dovette smettere il disdegnoso silenzio e tornare a gareggiare con Richter in fatto di catilinarie e di frasi punto parlamentari.

—

Bismarck e Richter, ecco due uomini che sembrano venuti apposta al mondo per combattersi fino alla morte. Bismarck è un rappresentante dei cosidetti *Junker*, della piccola nobiltà; Richter è un borghese nel più stretto e più odioso senso della parola. Bismarck è venuto su nella carriera diplomatica; Richter, entrato nella carriera giudiziaria, non arrivò che al grado di Referendario, un grado che corrisponde a quello dei nostri aggiunti giudiziarii. Bismarck ha un supremo disprezzo per i... *pennaroli*; Richter non vive che della penna. Bismarck non tollera che i giornalisti, i quali attingono al famoso fondo de' rettili — un fondo costituito con i 60 milioni di marchi sequestrati al re di Annover —; Richter, collaboratore assiduo, direttore e fondatore di giornali progressisti e democratici, consacra la sua attività giornalistica a mettere in piazza i segreti dell'organizzazione e del servizio dell'esercito de' rettili. Bismarck coglie tutte le occasioni — l'ultima discussione al Reichstag informi — per bollare col marchio dell'infamia la stampa più o meno amica di Richter; Richter non si lascia mai sfuggire alcuna occasione per dire corna dalla tribuna parlamentare degli organi del cancelliere in genere e della *Koelnische Zeitung* e *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* in ispecie.

Di simile non hanno che la persona alta e robusta ed i rudi lineamenti del volto, Bismarck non è un Adone, ma Richter non fa concorrenza ad Apollo.

Bismarck appare in parlamento in rare e solenni occasioni; Richter non manca mai nè alle tornate del Reichstag, nè a quelle della Camera prussiana. Membro del Parlamento prussiano e di quello imperiale, la sua diligenza non ha riscontro che nella diligenza di Windthorst, il capo del partito cattolico.

Chi sente la prima volta Bismarck al Reichstag o al Landtag prova una grandissima delusione, uno strazio insopportabile; chi ascolta Richter non può fare a meno di pendere dal labbro di lui. La parola di Bismarck è debole, stentata, angosciosa; la parola di Richter è fluida, alta, sonora.

Bismarck stanca l'uditorio, anche facendo le più interessanti rivelazioni diplomatiche; Richter riesce ad affascinare gli ascoltanti, anche parlando di bilanci, di lavori pubblici e di dazii. La voce ed il gesto di Bismarck sono moderati anche quando dalla bocca di lui escono le più terribili invettive; la voce ed il gesto di Richter sono sempre solenni. In una parola, anche come oratori parlamentari, i due uomini stanno agli antipodi.

Quale meraviglia, dunque, se nell'ultima discussione Bismarck ha trattato da nemico della patria Richter, e se questi ha solennemente dichiarato che la politica estera del cancelliere è scesa fino al livello della sua politica interna?

La felicità di un Comune

amministrato dalle donne.

Avvertiamo che siamo in America. Leggesi nel *Progresso* di Nuova York del 7 corrente:

E poi pretendono di contestare anche il diritto di voto alle donne. Andate a vedere Oskaloosa, piccola città nel Kansas, e poi ci saprete dire se le donne hanno non solo le attitudini elettive, ma ben anco e perfette quelle amministrative.

Oskaloosa ha da un anno l'intera amministrazione affidata a donne.

Dal sindaco ai consiglieri, dal primo all'ultimo appartengono al gentil sesso, e, in un anno di tempo, quelle brave figlie d'Eva riordinarono perfettamente la gestione cittadina ridotta prima dai signori uomini in tristissime condizioni; pur facendo economie, riuscirono ad abbellire la città, a portare in perfetto pareggio le finanze, a riassettare edifici municipali in mal ordine, ecc.

E poi, guarda delicatezza! Ciascuna di esse, in riguardo alla carica occupata ricevette i biglietti di libera circolazione per alcune ferrovie; ebbene, nessuna volle profittarne e li restituirono dicendo che quando viaggiano, sia pure per interessi pubblici, vogliono farlo a proprie spese.

Non solo la contea di Jefferson a cui appartiene Oskaloosa, ma l'intero Kansas è entusiasta di quelle femmine modello, e alle prossime elezioni municipali si prevede che in molti centri gli uomini resteranno in tromba tutti.

MALA VITA.

Scene napoletane.

Napoli, 15 gennaio.

Abbiamo assistito in questi giorni a uno di quei fatti dolorosi che hanno reso tristamente famosa agli occhi di tutta Italia la nostra povera plebe.

Vivendo lontano dal quartiere dove il vizio stende la mano alla miseria e dove regna ancora, dopo quasi trent'anni di libertà, sovrana la camorra, noi finiamo quasi sempre col farci delle illusioni e col credere che andranno man mano a finire, se già non sono finite, quelle miserabili associazioni di gente perduta che han fatto considerare Napoli per tanti anni come il paese caratteristico della camorra e della prepotenza. Se le statistiche fossero lette da qualcuno, noi sapremmo che almeno ogni giorno, in questi ultimi anni, una vita umana fu troncata, o un omicidio fu evitato soltanto per cause accidentali. Noi sapremmo che insieme ai ferimenti è cresciuto il numero degli sfregi, e che questi ultimi tendono sempre più ad aumentare. Gli omicidii, che in tutte le nazioni civili di Europa destano raccapriccio ed orrore, da noi vanno appena segnati nella cronaca spicciola dei giornali quotidiani.

Nondimeno una ignoranza profonda dei bisogni e delle miserie del nostro popolino, il nessun interesse allo studio dei più gravi problemi sociali e morali ci fa credere quasi a un miglioramento che non esiste o che è addirittura effimero.

Ma ogni tanto il racconto di un assassino truce o di una truce vendetta camorristica ci fa aprire gli occhi alla realtà e ci svela le turpitudini e le miserie nascoste malamente non soltanto in quei vicoli e in quei fondaci della città dove il delitto non è una conseguenza della miseria, ma in quelle classi sociali che dovrebbero essere l'esempio del buon costume.

Il fatto che in questi giorni ha interessato tutta la cittadinanza non è di quelli che commuovono, nè di quelli che destano il raccapriccio nei buoni borghesi, assidui lettori della cronaca dei giornali cittadini. Si tratta invece di prepotenze volgari, di volgarissimi intrighi e di vendette camorristiche.

Arturo Escalona, figlio di un dottore che seppe in tempi pericolosi cimentare la sua vita in servizio per la patria, era in tutto il quartiere Vicaria notissimo per la prepotenza e per la violenza. Bello, forte, sano, occupava un posto importante nella camorra e, come tanti altri miserabili, viveva di soprusi e di violenze. Condannato molte volte in contumacia, era ricercato dalla Questura da qualche tempo. Però, giuocando di astuzia e di abilità, ma, secondo un giornale cittadino, aiutato dalle informazioni di qualche impiegato di pubblica sicurezza che lo avvisava a tempo del pericolo, sfuggiva alle ricerche degli agenti.

Pochi giorni sono, insieme ad un altro camorrista, invitò a pranzo l'ex carabiniere Dal Gandio, e a tavola dopo averlo percosso gravemente, lo costrinse a fuggire, minacciandolo colla rivoltella. L'Escalona soleva affermare la sua superiorità fra gente perduta e fra i suoi compagni, costringendoli ai più vergognosi atti d'ossequio.

La pubblica sicurezza, stanca infine di ricercare invano il feroce pregiudicato, volle averlo ad ogni costo nelle mani. L'Escalona si era ricoverato nel nuovo quartiere Vasto, e dopo aver sedotta la figliuola del portinaio, e, dopo aver tentato, per far dispetto a un altro camorrista che si trovava in carcere, di indurre alle sue voglie una bellissima ragazza soprannominata *la capera*, conviveva con una certa Annina Postiglione, vedova assai graziosa e innamorata perdutamente di lui.

Poche sere fa, mentre l'Escalona si ritirava a casa insieme al suo amico Angelo Visto e a due graziose ragazze, la squadra della sezione Vicaria lo attendeva sotto il portone. Quando le guardie vollero arrestare i due camorristi, l'Escalona e il Visto, senza scoraggirsi, si fecero avanti e cominciarono ad esplodere le loro rivoltelle contro gli agenti. Inseguiti per i vicoli scuri della sezione Vicaria, non si perdettero d'animo, e l'Escalona scaricò due rivoltelle contro i suoi inseguitori. Ferito a una gamba, cadde in un fosso, e quando un agente di pubblica sicurezza per afferrarlo si gettò nel fosso, successe una colluttazione terribile. Alla fine, dopo essersi difeso perfino coi morsi e coi calci, fu arrestato e legato. L'altro camorrista, il Visto, potè fuggire, aiutato dal luogo e dall'oscurità della notte.

Trascinato in Questura, l'Escalona, alla guardia che lo aveva arrestato, disse rabbiosamente:

— *Ricordate ca si esco tu si muorte.*

E, alle domande rivoltegli dall'ispettore, rispose con superbo disprezzo.

La sera dopo, in un bugigattolo innominabile di un oscuro vicolo della Vicaria, fu arrestato il compagno di Escalona. La sua amante lo seguì in Questura e gli portò un guanciale e dei sigari, e la mattina a prima ora gli mandò il caffè e una buona colazione. Poi, smaniosa di vendetta, credendo che il Visto o l'Escalona fossero stati traditi per gelosia da un'altra donna, andò a visitarla e le tirò tre colpi di rasoio. L'istesso giorno altri camorristi andarono a casa dell'ex carabiniere del Gandio, che si trovava a letto per le ferite riportate dall'Escalona o dal Visto, e gl'ingiunsero di negar tutto se voleva aver salva la pelle. Antonietta Principe, detta *'a capera*, che si era rifiutata alle voglie di Escalona per mantenersi fedele al camorrista carcerato che ella amava ancora; dichiarò all'ispezione Vicaria che un altro camorrista, *Peppino lo cecato*, le aveva tirato un colpo di rivoltella; ma poi, il giorno dopo, negò tutto.

A traverso questo cumulo di sudicerie e di prepotenze, chiunque abbia una benchè minima conoscenza della mala vita napolitana, vede subito il rigoglio delle antiche associazioni camorristiche.

E la pubblica sicurezza è impotente a frenare gli abusi, come è impotente a prevenirli.

Le classi superiori, quelle che dovrebbero essere le migliori, danno dolorosamente anch'esse un largo contingente alla mala vita.

Luigi Soreca, il camorrista bello e feroce che tutti conoscevano a Napoli sotto i due nomignoli di *Pasquino* e di *Sorecillo*, era figlio di un distinto magistrato. I fratelli Improta, che l'anno scorso furono condannati dalla Corte di Assise e che erano il terrore di Portici, possedevano forse tre o quattrocentomila lire, e appartenevano alle classi migliori del paese. Patriccione, il giovine violento e sanguinario, che uccise, due anni or sono, un povero diavolo soltanto perchè voleva passargli dinanzi, era non soltanto ricco, ma apparteneva a una delle buone famiglie napoletane ed era nipote del deputato omonimo.

E, pur troppo lasciando stare le cause morali ed economiche che fomentano la camorra, le colpe maggiori sono sempre delle classi dirigenti, della Questura e, non di rado, dei giurati.

Certe cose sembrano inverisimili o esagerate; eppure non sono che una pallida riproduzione di fatti che ogni giorno cadono sotto gli occhi di chi voglia veramente studiare questi dolorosi problemi della vita napoletana.

Ferdinando del Prete, vecchio sessantenne, terrore delle donne perdute, su cui viveva, e del quartiere, in cui esercitava le sue prepotenze, quando fu arrestato, uccise una guardia municipale e ne ferì due altre.

In Corte d'Assise la prima volta fu assolto, e la Cassazione, per vizio di forma, annullò l'infame sentenza; la seconda e la terza fu condannato a pena lievissima, e la Cassazione volle, sotto il pretesto del vizio di forma, vietare che una ingiustizia pericolosa fosse commessa. Si disse in tutta Napoli che i giurati erano stati minacciati nella vita; e vi fu anzi un giornale che raccolse la voce. Il Petriccione fu condannato a pena assai lieve, e nessun giornale ebbe il coraggio di riportare i resoconti della causa.

La Questura è colpevole anch'essa dello stato in cui ci troviamo. Le guardie sono, non di rado, dei veri agenti provocatori, che abusano dei deboli e che percuotono i carcerati. Le ispezioni sono state affidate assai spesso a gente senza talento e senza idealità. Un giornale ha detto che un'impiegato dell'ispezione Vicaria avvertiva l'Escalona di tutto, rendendogli possibile la fuga ogni volta le guardie cercavano di arrestarlo: e la notizia non ha prodotta alcuna impressione, poichè da qualche tempo a tali cose mostruose siamo dolorosamente abituati. È stata la Questura che negli ultimi anni ha dato mano agli scandali elettorali, e che si è resa, non di rado, provocatrice di disordini. Chi non sa a Napoli che cosa siano i confidenti della Questura? Sono in generale dei camorristi che tradiscono i loro compagni per l'avidità del guadagno, e che agli occhi del popolino rendono ignobile l'ufficio della pubblica sicurezza. Uno di questi confidenti, certo Borelli, fu assassinato, dieci anni sono, da un camorrista.

Il popolino fece una calorosa dimostrazione all'uccisore, che fu accompagnato in Questura fra le acclamazioni, mentre le donne gli gittavano sigari, soldi e confetti. La sera un'orda di plebe, capitanata da due camorristi, afferrò la figlia del Borelli e la trascinò alla sala mortuaria, dov'era il cadavere del padre, e la fece assistere a una danza mostruosa attorno al morto!...

I camorristi si quotarono, raccolsero delle somme, e fecero difendere l'uccisore del *confidente* da due deputati e da un ex-ministro.

Tutto questo vi spiega chiaramente l'odio in cui gli agenti di pubblica sicurezza sono tenuti, e quale tristissimo ambiente sia stato, finora, quello delle nostre ispezioni.

Ora quale ammaestramento per il popolino, superstizioso e feroce, potevano essere le assoluzioni dei camorristi e i soprusi della pubblica sicurezza?

Così, anche oggi, ha detto il barone Garofolo, in Tribunale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giuridico, i poveri venditori non possono sottrarsi alla tassa infame che pagano ai camorristi, pena la vita; e le fanciulle del popolo non possono sottrarsi al disonore, pena lo sfregio. E pur troppo, giacchè il popolo nulla può imparar dai giornali, dove vede anzi riprodotte le gesta feroci, nulla dalle scuole popolari, nulla dal prete: soli educatori devono essere la Corte d'Assise e la Questura!

A Messina, in occasione di calde dimostrazioni fatte dagli studenti al Ministro Boselli, altri studenti, per mostrare la loro solidarietà con quelli di Napoli, fischiarono il Ministro. Ne nacquero fiere colluttazioni.

Dicesi che il principe Alessandro di Battemberg possa ritornare a Sofia.

CRONACA PROVINCIALE.

Lutto di distinta famiglia cividalese.

Dalla gentile città di Cividale ricevemmo la mesta notizia di un lutto che colpì la Famiglia Gabrici.

Ieri, 21, il fanciullo *Marcello settenne* (dice quell'annuncio listato a nero) *il sorriso dei nostri giorni, l'angelo nostro, alla Patria sua rivolava.*

Oggi i funerali.

Incendio accidentale.

Codroipo, 21 gennaio.

Verso le ore 3 antimeridiane d'oggi, un incendio sviluppavasi nella stalla di proprietà del signor Antonio nob. Brazzoni, in Pozzo dell'Angelo.

Richiesta, veniva colà prontamente spedita una delle nostre pompe Municipali; con uguale premura accorrevano a quella volta due reali Carabinieri ed il signor Cursore del Comune.

Il fuoco, al loro arrivo, aveva già preso rapide proporzioni — egli era padrone del campo.

La stalla rimase completamente distrutta, e con essa otto buoi, due pecore ed un asino, nonchè una grande quantità di fieno pel valore di circa un migliaio e mezzo di lire. Gli urli delle povere bestie svegliarono i vicini. Tranne un bue che potè rompere la catena (senza però scampare dal pericolo) gli altri sette rimasero carbonizzati ai loro posti.

Quella stalla fu pure 16 anni fa distrutta da un incendio causato dallo scoppio di un fulmine. Questa volta il fuoco non fu prodotto da un *fulmine*, ma da un *fulminante*, imprudentemente gettato a terra.

Il danno approssimativo dicesi ascenda ad oltre sei mila lire. Tutto era assicurato. Meno male. *Veritas.*

Teatro in Provincia.

Sacile, 19 gennaio.

Abbiamo ancora fra noi la distinta Compagnia drammatica Casilini - Cola, di cui narraste le vicende per la rappresentazione della *Frine*.

Lo scelto repertorio di produzioni, ed il valore degli artisti, attira ogni sera a teatro numeroso concorso.

Infatti abbiamo potuto gustare *Fedora, Patria, Il Padrone delle Ferriere, Suor Teresa, Le due Orfanelle,* per tacere di molti altri drammi, nei quali si mostrarono artisti intelligenti e corretti la simpatica Isolina Piamonti, la gentile Marianna Gallo Benvenuti, il cav. Cola, Parducci, Maino ed Emilio Piamonti, il quale, ancora giovanissimo, abbenchè abbia forme erculee, promette assai per l'avvenire.

Il brillante Nicola Benvenuti poi gode tutte le simpatie dei buoni sacilesi. Egli è davvero un valente artista, e sa strappare le più sonore risate al Pubblico, senza bisogno di ricorrere a quei vieti mezzi che offendono l'arte.

La Compagnia Casilini Cola si fermerà ancora per qualche giorno a Sacile. Ed a quanto si dice, sembra vogliano offrirci delle novità drammatiche.

La lotta elettorale a Parigi.

Ecco alcune frasi di un manifesto pubblicato dagli anarchici.

« La salute dei popoli non è in fondo alle urne; noi non viviamo di costituzione ma di pane; il votare è consacrare l'autorità; asteniamoci. Se Boulanger trionfa nulla sarà cangiato tranne l'etichetta; nè Jacques, nè Boulanger, nè Dio, nè padrone; non votiamo; bisogna agire; viva la rivoluzione sociale. »

Il Comitato repubblicano risponde con un manifesto al manifesto Boulanger; in quel manifesto è detto:

Operai!

Il generale Boulanger, che accetta dei banchetti dall'aristocrazia, si è sempre astenuto dal votare le leggi che interessano i lavoratori. Come Bonaparte nel 1848, promette alle classi operaie di far sparire con un colpo di scopa tutti i mali che le affliggono.

Ma Bonaparte almeno, quando faceva queste promesse, non aveva ancor mitragliato il popolo di Parigi.

Lavoratori della Senna! è l'ambizioso senza pudore, è il solo ufficiale che nel 1871 abbia pensato di reclamare l'indennità di servizio nella guerra civile; è quest'uomo che osa domandare i suffragi dei lavoratori parigini.

Voi vendicherete quest'oltraggio, voi voterete pel candidato della repubblica, il cittadino Jacques.

Parigi, 21. La riunione elettorale ieri all'Avenue Duquesne provocò scene violenti fra i possibilisti e i boulangisti che batteronsi a colpi di bastone. Vi sono venti feriti. Il disordine continuò nella via. — Due individui gridanti: Viva Boulanger! furono arrestati, poscia rilasciati.

In altre riunioni prevalsero i boulangisti.

A Casola Valsenio, paese di 4500 abitanti nel circondario di Faenza, una frana seppellì quattro case. Finora si dissotterrarono dieci cadaveri. Altri ve ne sono fra le macerie.

CRONACA CITTADINA.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Lunedì 21-1-89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 22 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	751.1	749.7	750.1	759.5
Umidità relativa	60	60	49	60
Stato del cielo	copert.	copert.	misto	sereno
Acqua cadente, M.M.	3.5	—	—	—
Vento { direzione	E	E	E	SE
Vento { velocità chi.	10	12	14	6
Termom. centigrado	4.6	6.2	3.5	2.0

Temperatura massima 6.7, minima 3.2 | Temp. minima all'aperto 1.2

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 21 Gennaio

Tempo probabile:

Venti deboli freschi 1o quadrante al nord; da freschi ad abbastanza forti intorno levante altrove cielo nuvoloso con pioggie specialmente sud —

L'Amministrazione della **Patria del Friuli** *ha indirizzato un'ultima Circolare ai cortesi soci provinciali, affinchè vogliano saldare ogni loro conto a tutto dicembre 1888. Ciò di assoluta necessità e convenienza.*

La stessa Amministrazione dichiara che nel 1889 non pubblicherà necrologie, atti di ringraziamento od articoli comunicati d'interesse privato, se non ne vie e anticipato l'importo d'inserzione, e così che non invierà numeri separati, se prima non ne avrà ricevuto l'importo.

BREVI CENNI

sulla illuminazione elettrica.

A chi è estraneo ai ritrovati della fisica, nelle applicazioni della elettricità, saranno forse grati questi brevi cenni diretti a spiegare come si ottiene la luce elettrica.

L'agente di questo meraviglioso fenomeno è la *corrente elettrica*.

Se in un vaso di vetro riempiuto di acqua e d'acido solforico immergiamo una lastra di rame ed una di zinco ed applichiamo a ciascuna di esse un filo di rame, congiungendo i capi di questi fili, che si chiamano *conduttori*, si ha una *corrente*, la quale parte dalla lastra di rame e va, lunghesso i fili, alla lastra di zinco e da questa, attraverso il liquido, a quella di rame e così via. Tale apparecchio chiamasi *pila elettrica*, e le due lastre metalliche diconsi i *poli* della pila. Se i conduttori sono della stessa grossezza, dalla corrente così stabilita non si avverte alcun fenomeno; ma se i capi di questi sono posti in comunicazione mediante un altro filo metallico molto sottile e cattivo conduttore dell'elettricità, questo oppone resistenza al passaggio della corrente, l'elettricità vi si accumula e condensa, e allora si vede il filo diventare incandescente e spandere luce. Nessun metallo però resiste alla temperatura prodotta dalla corrente senza fondersi e perciò è necessario impiegare una sostanza che non venga fusa dalla corrente. I carboni sono infusibili, ma in generale facilmente infiammabili; però alcune specie di vegetali di natura molto fibrosa, come il bambù, possono dare filamenti di carbone, i quali opportunamente preparati e posti entro ad una ampolla di vetro ermeticamente chiusa e priva affatto di aria, resistono all'incandescenza prodotta dalla corrente. Ora pieghiamo ad U uno di codesti filamenti di carbone, uniamo le loro estremità con quelle di due fili di platino che attraversano una specie di turacciolo di gesso e chiusa ermeticamente con questo la pera, in modo che il crine di carbone resti nel suo interno, da questa estraiamo perfettamente l'aria; mettiamo finalmente i fili di platino del turacciolo in contatto coi conduttori della corrente. Dai fili conduttori questa allora passerà al filamento di carbone rendendolo incandescente e luminoso. Ecco spiegato il fenomeno, ecco come è generalmente costruita la lampada ad incandescenza che si usa nella illuminazione elettrica.

Il primo creatore di questo sistema fu l'americano filosofo e scienziato W. Star, il quale messo sulla via dagli studi e dalle esperienze de' suoi predecessori, costrusse nel 1845 la prima lampada ad incandescenza; la sua morte misteriosa, che si attribuisce alla mano assassina di un geloso rivale, troncò i suoi studi e la sua invenzione restò incompiuta. Nè più fortunato di lui fu in seguito l'ingegnere francese De Changy nei suoi tentativi di perfezionamento del nuovo ritrovato e, la gloria di crear un sistema completo di illuminazione da sostituire con vantaggio al gas, dovea essere dell'americano F. A. Edison che nel 1881 costrusse la sua prima lampada ad incandescenza affrontando arditamente anche il problema della *canalizzazione* della elettricità.

—

Ed ora come si produce la corrente elettrica che serve ad alimentare queste lampade?

Non potendosi colla pila agevolmente ottenere correnti di grande intensità

le fu sostituita la macchina *Dinamo elettrica*, colla quale mediante il movimento si ottiene elettricità. Se avviciniamo ai poli di una forte calamita a ferro di cavallo un lungo filo di rame ripiegato ad arco e colle estremità unite in quel filo si produce una corrente elettrica, come quella che si ottiene dalla pila, e quando lo si allontana se ne produce un'altra, ma di senso opposto. Avvicinando ed allontanando quindi rapidamente questo arco metallico dai poli della calamita avremo una serie di correnti opposte e, tanto più intense quanto più lungo è il filo e più rapido il movimento.

E se avvolgeremo una grande quantità di filo di rame rivestito di seta intorno ad un asse e faremo ruotare rapidamente questa specie di gomitolo intorno ai poli di una potente calamita il filo sarà percorso da una serie di correnti opposte che si potranno facilmente raccogliere e dirigere in uno stesso senso. Ecco pertanto ottenuta col movimento l'elettricità.

Da una macchina costruita col principio suesposto se ne ottiene poi un'altra, 50 a 60 volte più potente, sostituendo alla calamita a ferro di cavallo una specie di calamita chiamata dai fisici, *elettro-calamita*, consistente in una grande quantità di filo di rame avvolto intorno ad un cilindro di ferro dolce, il quale si trasforma in potente calamita ogni qualvolta il filo di rame sia attraversato da una corrente elettrica. Con tale sostituzione si ottiene la macchina Dinamo-elettrica che oggi giorno si impiega allo scopo di ottenere la corrente necessaria per la illuminazione elettrica.

E sono appunto due di codeste macchine che attualmente funzionano nell'officina elettrica del signor Malignani e che ad illuminazione completamente sistemata saranno portate ad otto. Ciascuna di queste è capace di alimentare più di 800 lampade. Queste poi sono costruite con sistema del suo fondatore il quale è riuscito ad ottenere una luce candida stabile e veramente bella; e Udine, lieta del pieno successo dell'illuminazione, ha il vanto di essere forse la prima, certo tra le prime d'Italia, illuminata interamente a luce elettrica, e la gloria che a tanto sia riuscito un giovane suo concittadino, allievo del locale Istituto Tecnico, che accintosi allo studio dell'elettricità con l'entusiasmo della sua età e l'energia del suo non comune ingegno portò a compimento l'impresa con onor suo e della Patria, che oggi scrive a caratteri d'oro fra i preclari cultori delle fisiche scienze il nome di A. Malignani.

L. Bernardi

Atti della Deput. Prov. di Udine.

Sedute del 30 *dicembre* 1888 7 *e* 14 *gennaio* 1889.

La Deputazione provinciale nelle succitate adunanze autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— A diverse Ditte e Comuni di lire 8514.25 per pigioni del 2.o semestre 1888 di fabbricati che servono di caserma pei r. r. Carabinieri.

— Alla Ditta Muzzati Magistris e C.o di L. 222.85 per fornitura di carbone trifail pel riscaldamento dei locali d'ufficio.

— Alla Direzione del civico Spedale di Trieste di L. 400.08 per dozzine di due mentecatti.

— A diversi Esattori di L. 754.29 in causa oggi per le gestioni 1888 dei guardiani forestali.

— Al sig. Bardusco Marco di L. 719.19 per forniture fatte nel 4.o trimestre 1888 di stampati e di oggetti di scrittoio.

— Agli artieri Cazzitti e Bassutti Giuseppe di L. 302.60 per lavori eseguiti nella Caserma dei rr. carabinieri di Udine.

— Ai sigg. Sindaci di Forni di Sopra e di Tricesimo di L. 100 ciascuno quale secondo sussidio per le Latterie sociali di Andrazza e di Tricesimo.

— Al sig. Braida cav. Francesco di L. 1200 per pigione del 1.o semestre 1889 del palazzo abitato dal r. Prefetto.

— A diversi di L. 251 per associazioni 1889 alla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, Leggi e resoconti del primo ramo del Parlamento, e per altri periodici.

— A varie Ditte di L. 3125 in causa pigioni del primo semestre 1889 dei fabbricati in Udine, Cividale, Comeglians e Tarcento ad uso di caserma pei r. r. carabinieri.

— Constatato che pei 22 mentecatti accolti nel civico spedale di Udine concorrono gli estremi della miserabilità, appartenenza di domicilio e della demenza al grado prescritto dalle vigenti disposizioni la Deputazione deliberò di assumere a carico provinciale le spese per la loro cura e mantenimento.

Furono inoltre trattati altri 135 affari; dei quali 44 di ordinaria amministrazione della provincia, 52 di tutela dei Comuni, 29 d'interesse delle opere pie, e 10 di contenzioso amministrativo, in complesso affari deliberati n. 148.

Il Deputato provinciale
A. Milanese.
Il Segretario inter. *G. di Caporiacco.*

Divertimenti carnevaleschi.

Pel Carnevale in corso, nelle cento città d'Italia si preparano feste e divertimenti. Malgrado i *debiti*, che (a udire Aristide Gabelli) sono la piaga dell'epoca, di carnevale è lecita, anzi doverosa, l'allegria... quand'anche fosse allegria ipocrita.

Or tra le feste ed i divertimenti vogliamo riferire, per la singolarità sua, un cartellone che ci venne da Genova la *superba*.

Probabilmente Udine ed il Friuli non daranno contribuzioni per assecondare le inchieste gastronomiche della Società Genovese. Ad ogni modo sta bene che si sappia come oggidì dappertutto sieno studiati i più sottili artifici per insegnare al prossimo la virtù della liberalità.

Ecco, secondo il testo del cartellone, di che si tratta:

« In occasione delle prossime feste carnevalesche la Società ginnastica Ligure Cristoforo Colombo promuoverà diversi trattenimenti per iscopo di beneficenza, ed all'uopo pensò che potesse pure giovare una specie di *Lotteria* sotto forma di pubblica *Esposizione* di bevande, di generi alimentari e d'oggetti attinenti al servizio di tavola, di cucina e di cantina. Questa nuova forma ha per oggetto di raccogliere un numero competente di doni da offrirsi in premio a coloro che acquisteranno i biglietti della lotteria, ma deve pure riuscire ad un compenso onorifico pei donatori ed a far apprezzare giustamente i prodotti della loro industria e gli articoli del loro commercio.

1. Ogni donatore di oggetti da esporre concorre ai premi d'onore, purchè faccia dichiarazione di aspirarvi;

2.o ogni donatore che non aspiri al premio d'onore, od aspirandovi non lo conseguisca, concorre naturalmente all'attestato di benemerenza, quando abbia offerto un complesso di doni il cui valore non sia inferiore a lire 10;

3.o tutti i donatori concorrono al beneficio della pubblicità, poichè saranno pubblicati i loro nomi coll'indicazione degli oggetti donati ed avranno diritto che gl'indirizzi, avvisi, prezzi correnti, ecc., riguardanti la loro industria od il loro commercio, trasmessi alla Direzione dell'Esposizione, siano pubblicamente distribuiti;

4.o i premi d'onore saranno assegnati da apposito Giurì in rapporto al merito degli oggetti esposti secondo le seguenti categorie:

a) Doni cospicui o notevoli per la loro specialità.
b) Pasticceria e confetteria.
c) Culinaria, ossia piatti e vivande preparate per l'uso immediato.
d) Salsamenteria serbevole o d'uso immediato — Conserve alimentari — Condimenti.
e) Pristineria e paste alimentari.
f) Frutta, cacciagione, pollame ed altri generi alimentari.
g) Vini in quantità non minore di 12 bottiglie — Liquori ed altre bevande in quantità non minore di 6 bottiglie.

5.o Per ogni categoria saranno assegnati i seguenti premi d'onore con relativo diploma:

1.o premio medaglia grande di vermeil
2.o id. id. grande d'argento
3.o id. id. piccola di vermeil
4.o id. id. piccola d'argento
5.o id. id. grande di rame
6.o id. id. piccola di rame

Il numero delle medaglie potrà anche essere aumentato, ecc. ecc.

Emma Fiappo Zilli.

La distinta cantante, nostra concittadina, signora Emma Fiappo Zilli sabato sera ha fatta la sua comparsa sulla scena della Scala di Milano, nell'opera *Zampa* di *Hèrald* ed ottenne un pieno e lusinghiero successo.

I giornali milanesi sono concordi nel far risaltare le belle qualità che distinguono la signora Emma Fiappo-Zilli come ottima cantante ed artista.

Il *Pungolo* scrive che dessa cantò ottimamente ed interpretò con talento la sua parte.

Il *Secolo* afferma che canta di buona scuola e interpreta con sentimento la musica di *Hérald*.

Il *Commercio* non esita ad affermarla interprete intelligente e cantatrice eletta.

L'Italia riconosce il suo bellissimo canto ed i suoi buoni mezzi vocali.

A merito speciale della signora Fiappo-Zilli fu molto gustato il simpatico duetto del secondo atto col tenore.

Alla nostra concittadina, che in sì breve tempo seppe, mercè i suoi talenti e la ferrea volontà, arrivare a così bel punto nel vasto campo dell'arte, mandiamo le nostre cordiali e sincere congratulazioni.

Teatro Minerva.

Questa sera, alle ore 8, ultima rappresentazione della stagione.

Serata d'onore dell'esimio artista sig. Marziale Parini. Si darà l'opera *JONE* ed il seratante canterà la romanza dell'*Ebrea*:

Oh! Rachele allor che Iddio

Al bravo e simpatico tenore, che tanto si distinse in questa stagione, auguriamo questa sera un pieno successo come davvero se lo merita.

Il Cancelliere del Tribunale multato.

Con sentenza 18 corr., il Cancelliere del nostro Tribunale fu condannato alla multa di L. 100 per avere scritto un atto sopra foglio di carta bollata, e di seguito il brano di un altro atto. Questo brano era bensì *interlineato*, cioè cancellato col sovrapporre ad ogni riga di scrittura una linea; ma ciò non ostante fu ritenuto il Cancelliere aver contravvenuto al bollo.

Scarcerazione.

Ci corre obbligo di annunciare che il Giacomo Zanutto detto *Zuet Macor*, tratto in carcere sotto incolpazione del furto di novanta lire a danno di Gaetano Cominotti di Spilimbergo, come narrammo sabato; fu posto in libertà provvisoria.

Ciò proverebbe che l'Autorità giudiziaria non ha ritenuto trattarsi di un reato così grave come sulle prime appariva; giacchè in caso diverso la libertà provvisoria non avrebbe potuto essere accordata.

Ci si dice poi che lo Zanutto dovrà subire processo perchè gli fu sequestrato un coltello il quale entrerebbe nella categoria delle armi insidiose e proibite.

L'andamento del vajuolo.

Due nuovi casi furono denunciati ieri. In tutto, nel mese corrente, si ebbero ventiquattro casi. Quello che si è finora riscontrato — e che indurrebbe a non temere in una larga diffusione del morbo, — si è che i nuovi casi si sviluppano sempre in persone ch'ebbero rapporti coi primi colpiti: sicchè dovrebbesi ritenere che i focolari d'infezione fossero quei soli.

Vediamo poi con piacere che molti si fanno rivaccinare. Il cav. dott. Marzuttini ha proceduto alla rivaccinazione in due stabilimenti di filande; oggi vedemmo una processione di gente che andava a farsi vaccinare nell'ufficio municipale; altri si fanno rivaccinare dai rispettivi medici. È, lo ripetiamo, l'unico mezzo per premunirsi contro il vajuolo.

Società pei pubblici spettacoli.

In seguito alle elezioni avvenute nell'ultima riunione consigliare, pel corrente anno la presidenza è composta dei seguenti signori: presidente Morpurgo Elio, vice presidenti de Puppi co. cav. uff. Luigi e Bardusco Luigi, cassiere Degani Carlo, segretario Gambierasi Giovanni.

Circolo operaio udinese.

Nella prossima settimana il Circolo operaio darà una festa da ballo sociale. L'esito degli altri anni e le cure dell'egregio presidente signor Cominotti bastano per assicurare un pieno successo al geniale convegno.

Errata corrige.

Nella relazione di ieri sul ballo degli studenti si è incorsi in un errore di nome accennando all'autore della bella pergamena esposta nell'atrio del teatro, che è in realtà lo studente signor Francesco Bierti.

MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 73.

REGNO D'ITALIA
Provincia di Udine   Distretto di Tolmezzo

Comune di Verzegnis.

Approvata dalla Deputazione Provinciale di Udine la delibera 16 ottobre 1887 di questo Consiglio comunale che statuiva sull'utilizzazione dei boschi Selva Taronda, Laguarezza, Pala Corona e Sotto Cavallaria, di questo Comune, e dovendosi perciò procedere alla vendita per asta pubblica dei ritraibili 11200 steri di faggio

Si rende noto

che nel giorno 11 (undici) febbraio p. v. alle ore 11 ant., nella residenza di quest'Ufficio comunale, e sotto la presidenza del R. Commissario Distrettuale di Tolmezzo, seguirà il primo incanto alle condizioni seguenti:

1. L'asta avrà luogo a candela vergine, sul dato della stima forestale di L. 1.50 allo stero e quindi L. 16,800.

2 L'aumento proporzionale della gara non potrà essere inferiore di un centesimo per stero.

3. L'aspirante all'asta dovrà a cauzione dell'offerta effettuare prima di aderire alla gara un deposito di L. 1680.— in numerario, in rendita nazionale al valore di borsa e con bolletta esattoriale.

4. Il deliberatario resta vincolato alla stretta osservanza del Capitolato d'oneri generali e speciali visibili presso codesto Municipio nelle ore d'ufficio di tutti i giorni feriali.

5 Entro un mese dall'aggiudicazione il deliberatario dovrà prestarsi alla stipulazione del contratto, ed i pagamenti dell'importo definitivo dovranno effettuarsi in due eguali rate, la prima a sei mesi dopo la stipulazione del contratto, la seconda tre mesi dopo eseguita la misurazione del legname ricavato.

6. Le spese tutte, di martellatura, rilievo, asta, contratto, consegna e collaudo, sono a carico del deliberatario.

Con altro avviso verrà reso noto l'esito dell'asta, ed il termine utile pel miglioramento del ventesimo.

Verzegnis, 14 gennaio 1889.
Il Sindaco
Vidissoni.

Lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici direz. gen. delle opere idrauliche, e per esso l'ufficio del Genio civ. gov. di Udine, è autorizzato alla immediata occupazione degli stabili necessari pei lavori di costruzione di un tratto d'argine sulla destra del Tagliamento tra le fronti Aurava e Valvasone.

Vendita immobili.

1 Esecuzione immobiliare promossa dalla ditta G. A. Vianello commerciante di Venezia contro Sporeni Antonio fu Francesco, Ciani Anna fu Gio. Batta ved. di Francesco Sporeni, Sporeni Caterina moglie di Pessotto Pio di Gemona. Il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sui prezzi cui furono deliberati in un primo incanto gl'immobili posti in mappa di Gemona scade coll'orario d'ufficio del giorno 26 gennaio corr. del Tribunale di Udine.

2. L'Esattore di Maniago e Cimolais fa noto che alle 10 del 22 febbraio davanti quella R. Pretura si procederà alla vendita a pubblico incanto di immobili appartenenti a debitori dell'esattore che fa procedere alla vendita. Gli immobili sono posti in Comune di Andreis, Arba, Cavasso, Frisanco, Vivaro, Maniago Cimolais, Claut.

3. Esecuzione immobiliare promossa dal Civico Ospitale di Udine contro Peruzzi Pietro-Innocente fu Giacomo di Lumignaco. Il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sul prezzo cui furono provvisoriamente aggiudicati gl'immobili scade coll'orario d'ufficio del giorno 30 gennaio corrente presso il Tribunale di Udine.

Accettazione eredità.

La eredità abbandonata da Lendaro Elena fu Valentino, era moglie a Molaro Mattia, deceduta in Vedronza di Lusevera nel 9 gennaio 1879, fu da Molaro Giuseppe fu Mattia accettata col legale beneficio dell'inventario, per conto della minore da lui tutelata Molaro Dosolina fu Mattia, come da dichiarazione odierna.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Cotoni.

La settimana cotoniera s'iniziò titubante; la debolezza sui futuri a Nuova York influì sui mercati europei; si temeva che dovesse pronunciarsi qualche ribasso, invece fino da martedì l'attività riprese il sopravvento, e a Liverpool si vendettero 15000 balle al giorno; i prezzi furono poi sostenutissimi, e ieri rialzarono 1/16 di den.

Il Brasile fece buoni affari e rialzò di un sedicesimo. Egiziani eccezionalmente attivi e pure in rialzo di un sedicesimo; ben tenuti, guadagnando terreno, gli indigeni.

Sete.

La settimana che si chiuse non ha avuto molta animazione, ma ha però sempre offerto una discreta correntezza d'affari, specialmente nelle greggie belle e fine.

I prezzi, come ebbimo occasione di esporlo nelle rassegne di questi giorni, riuscirono un po' indeboliti in confronto di quelli di dicembre, ma ciò lo fu in causa di quei produttori impazienti che non adattandosi ad un periodo di calma, preferiscono vendere, e il vendere in queste condizioni vuol dire sottostare necessariamente a qualche concessione di prezzo.

Per il resto la situazione resta immutata, e vi è abbastanza fiducia nell'avvenire.

Mercato granario.

Frumento	da L.	16 75	a	17 50
Granoturco comune	»	10.50	»	12.—
» Giallone	»	12.—	»	12 60
» Cinquant.	»	7.50	»	9 50
Pignoletto	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	5 50	»	6.—
Segala	»	—.—	»	—.—
Castagne al quintale	»	8.—	»	13 —

ANGELO VESTRI.

L'altra sera a Milano è morto l'attore signor Angelo Vestri, soccombendo all'insulto apopletico di cui fu vittima sere fa, quando appunto stava per recitare nella *Locandiera* di Goldoni.

Il Vestri era prossimo ai sessant'anni. Era figlio del famoso Luigi Vestri, l'attore che ebbe l'onore degli elogi incondizionati di Vittorio Alfieri, e che fu il più grande artista drammatico italiano dei tempi che precedettero quello di Gustavo Modena.

Fu in una delle compagnie Bellotti Bon, fu con Morelli, fece anche compagnia da sè, poi accettò la scrittura della Compagnia Nazionale, e da quando s'è formata la Compagnia Marini, era uno degli attori più apprezzati.

Educato a buona scuola, egli si distingueva per la semplicità nella dizione e nell'azione, non cercava gli effetti, si accontentava di interpretare il personaggio, senza caricarlo, per mettersi in evidenza. Fino agli ultimi suoi giorni egli si distinse per ottime qualità.

I grossi fallimenti, gli scandali finanziari si seguono in questi giorni, in tutta Italia. Da Torino fuggì Vindrola, socio della Banca N. Bianco, lasciando un deficit di quattro milioni di lire; a Milano è morto il notaio Clerici e si trovò che lasciava un deficit di quattrocentomila lire; da Roma fugge l'agente di cambio Gentili, e lascia allo scoperto tutti i suoi affari; da Pisa, fugge un avvocato e membro della Deputazione Provinciale, lasciando un grosso deficit. — Questo, senza calcolare tutti i fallimenti.

I francesi sono di nuovo alle prese coi pirati nel Tonchino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Due smentite.

Londra, 22. Il corrispondente da Vienna dello *Standard* dichiara esagerate ed interessate le voci sulla posizione di Ferdinando a Sofia e sui pericoli immediati.

Il corrispondente da Vienna al *Times* smentisce che Alessandro di Battenberg sia intenzionato di entrare nell'Esercito austriaco.

Il disarmo generale insegnatoci dalla Francia.

Parigi, 21. — Camera — Approvansi tutti gli articoli della legge sul reclutamento dell'esercito.

Freycinet dice che la nuova legge non è una legge politica, ma di difesa nazionale. La legge del 1872 era insufficiente di fronte ai progressi delle altre nazioni. I tempi attuali esigono che l'esercito conti **tre milioni** di soldati, cioè di uomini la cui istruzione militare sia più completa ed i cui quadri di sotto ufficiali sieno meglio stabiliti. La nuova legge permette di mantenere un piccolo numero di uomini sotto le bandiere e di avere le riserve sperimentate.

Freycinet invita la Camera a votare la legge. *(Applausi ripetuti a sinistra.)*

L'insieme della legge è approvato con voti 369 contro 169.

Il Mahdi sconfitto?

Suakim, 20 Il vapore *Jambo* parte con un grande carico per Akik dove gli affari prendono una buona piega. I pellegrini di Takruri partiti da Addamer un mese fa constatano che i dervischi avrebbero subito una disfatta completa cinque mesi fa a Fasthoda sul Nilo Bianco in direzione di Wadelai da truppe che credesi siano quelle di Emin.

Il Mahdi avrebbe dunque abbandonate le ostilità in quella direzione.

L. Monticco, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 21. Rendita Ital. 1 gen. 9630 a 96.50 Id. 1 luglio 94.13 a 94.33.
Azioni Banca Veneta in cont. termine di 330. — a —.— Id. Banca di Credito Veneto da 274. a Id. Società Veneta di Costruz. da a Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 246. a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.25 a 22 75
CAMBI: Germania sconto 4 a vista da . a a tre mesi da 123 35 a 123 55 Francia sconto 4, a vista da 100.40 a 100 65, Londra sconto 4, a vista da 25.15 a 25.23 a tre mesi da 25.21 a 25.29. Svizzera sconto 4, a vista da 100 25 a 100.45 a tre mesi da —. a —.—, Vienna-Trieste sconto 4, a vista 210.1/4 a 210.3/4 Pezzi da 20 fr. —.
VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 2 0.3/8 a 211 3/8.
SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 21. Rend. Ital. da 96.37 a —.32. Cambi Londra da 25.23 a .10 Camb Francia da 100.52, 1/2 a 45. Cambi Berlino da 123.70 a 000.25
FIRENZE, 21. Rend. Italiana 96 43 . Cambi Londra 25.16 1/2 Cambi Francia 100.52 1/2 Az. F. Mer. 778 00 Az. Mobiliare 883.50.
GENOVA, 21. M. debole Rendita Italiana 96.35 Az. Banca Naz. 2117 Az. Mobiliare 881. Az. Fer. Mer 778 — Az. Fer. Med. 617.00.
ROMA, 21. Rendita Italiana 96.85 Az. Banca Generale 651.50

PARTICOLARI

Parigi, 22. Chiusa R. ital. 95.55.
Vienna, 22. Rendita Austriaca carta 82.50 Id. aust. arg 83.15. Id. aust. oro 111.30 Londra 120.00 Napoleoni 9 53.
Milano, 22 Rend. Ital. 96.35 Serali 96 32 Napoleoni 20.— Marchi 124.60

BORSE ESTERE

TRIESTE, 21.

Borsa in apertura ferma ed in chiusa più debole per le carte, sopra i corsi di Berlino e di Parigi.
I cambi fiacchi.

Napol 9.53. a 9.54.— Zecchini 5.56 a 5.58; Lire Sterline da 12 03 a 12.05. Lire Turche 10.83 a 10.85. Londra da 120.45 a 120.85 Francia da 47.50 a 47.55 Italia 47.25 a 47.50; Bancanotte italiane da 47.40 a 47.50. Dette Germaniche da 59.55 a 59.15.
Rendita austriaca in carta da 82.40 a 82.60. Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 101.45 a 101.65. Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 93.50 a 93.70 Credit da 311.50 a 312.50. Rendita Italiana 95.3/8 da a 95.1/2 Greci 5 0/0 da fr. 440.00 a 442 00.

VIENNA, 21.

Azioni Credit 311.50. Biglietti 1860 141.72, Detti 1864 175.50 Rendita austriaca in carta 82.50, Ferrate dello Stato 256.60 Dette Settentrionali —.— Napoleoni 9.53.— Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 313.60 Loyd austriaco 441 Banca anglo austriaca 127.10 Lombarde 100.75 Union Banck 222.75 Landarbank 225.75 Prestito comunale viennese 142.25 Rendita austriaca in oro 111.30. Detta ungherese in oro 6 0/0 Detta detta 4 0/0 101.60 Detta detta in carta 93 67 5 0/0. Azioni tabacchi 110.25
Indebolita

LONDRA, 18. Inglese 99. 1/16 Italiano 94.7/8

BERLINO, 21. Mobiliare 169 40 Austriache 108.90. Lombarde . Rendite Italiane 96.35.

PARIGI, 21 Rendita Fr. 3 0/0 86 80 Rendita 3/0 per 83.00 Rendita 4 1/2 104.82. Rend. italiana 96 25 Cambi su Londra 25.29. Consolidi inglese 98.1/16 Obbligazioni ferr. italiane 301.1/16 Cambio italiano =1/2 Rendita turca 15.30 Banca di Parigi 893 Ferrovie tunisine 496 50 Prestito egiziano 426.— Prestito spagnuolo est. 73 78 Banca di sconto 536 25 Banca ottomana 538.12 Credito fond 1340 Azioni Suez 2225.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 ant	omnibus	» 9.40 ant.	» 5.15 ant	omnibus	» 10.05 ant.
» 11 17 ant	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 ant.	omnibus	» 3.15 pom.
» 1.10 pom	omnibus	» 5.43 pom.	» 2.40 pom.	diretto	» 5.44 pom.
» 5.45 pom	omnibus	» 10.10 pom.	» 5.20 pom.	omnibus	» 9 55 pom.
» 8.20 pom.	diretto	» 11.10 pom.	» 8.45 pom.	misto	» 2.25 ant.
da Udine		**a Pontebba**	**da Pontebba**		**a Udine**
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 ant.	diretto	» 9.45 ant.	» 8.55 ant.	diretto	» 10.55 ant.
» 10.25 ant.	omnibus	» 1.32 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom	omnibus	» 7.28 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 7.20 pom.
» 5 56 pom.	diretto	» 8.22 pom.	» 6.35 pom	diretto	» 8.10 pom.
da Udine		**a Cormons**	**da Cormos**		**a Udine**
ore 2.55 pom.	misto	ore 3.25 ant.	ore 10.20 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7 53 ant.	omnibus	» 8.30 ant.	» 10.50 ant.	omnibus	» 12 35 p.
» 11.— ant	misto	» 12.37 pom.	» 2.45 p.	misto	» 4.19 p.
» 3.40 pom.	omnibus	» 4.20 pom.	» 7 10 p.	omnibus	» 7.50 p.
» 6.— pom	omnibus	» 6 45 pom.	» 12.20 ant.	misto	» 1.05 ant.
da Udine		**a Cividale**	**da Cividale**		**a Udine**
ore 8.— ant.	misto	ore 8.35 ant.	ore 6 32 ant.	misto	ore 7.7 ant.
» 11.7 ant.	misto	» 11.42 ant.	„ 9.— ant	misto	„ 9.35 ant.
» 3 46 pom.	misto	» 4.21 pom.	„ 12.25 pom.	misto	„ 1.— pom.
» 8.23 pom	misto	» 8 58 pom.	„ 4 47 pom	omnibus	„ 5.16 pom.
da Udine		**a Portogruaro**	**da Portogr.**		**a Udine**
ore 7 25 ant.	misto	ore 9 52 ant.	ore 5.— ant.	misto	ore 7.23 ant.
„ 1 20 pom	misto	„ 3.42 pom.	„ 1 12 pom.	misto	„ 3 34 pom.
„ 5.25 pom.	omnibus	„ 7.16 pom.	„ 5 — pom.	misto	„ 7 34 pom.

Udine 1889. — Tip. della *Patria del Friuli.*